

Al processo montato dal regime contro i dirigenti sindacali

Drammatica prima udienza a Tunisi
La difesa lascia l'aula per protesta

Il dibattimento all'interno di una caserma - All'inizio cariche della polizia e una ventina di fermi irregolari la composizione della corte e la procedura - Impressionante documentazione sulle sevizie

Dal nostro inviato

TUNISI - Il processo contro l'ex leader dell'Unione generale dei lavoratori tunisini (UGTT) Habib Achour e contro trenta altri sindacalisti, di cui ventisei detenuti, tre a piede libero ed uno in ospedale, si è riaperto ieri mattina alle 9,40 in un piccolo edificio nel perimetro della caserma di Bouhoucha, a qualche chilometro dal centro di Tunisi; ma è durato solo venti minuti. Alle 10, in seguito ad un duro scontro verbale fra il presidente e i due membri più importanti del collegio di difesa, il dibattimento è stato interrotto in modo definitivo. Riprenderà stamattina? Così ha deciso la corte per la sicurezza dello Stato (tribunale speciale), che giudica gli imputati. Ma i difensori, che hanno abbandonato l'aula in segno di protesta, si ritorneranno? La cosa non è affatto certa.



TUNISI - Il leader sindacale Habib Achour (a sinistra) e i carri armati nelle vie della capitale durante la repressione



TUNISI - Il leader sindacale Habib Achour (a sinistra) e i carri armati nelle vie della capitale durante la repressione

Ma procediamo con ordine. Alle 7, l'aula era già piena di poliziotti in borghese, o di membri delle milizie del Partito socialista desturiano; a tal punto che la maggior parte dei familiari degli imputati non è riuscita ad entrare. Dando proteste, intervento duro della polizia, pugni, calci, una ventina di fermi. Fra i fermati: un figlio di Habib Achour, Tamar, e un genero, Ali Mohamed. L'edificio dove il processo si svolge fa parte di un vasto complesso circondato da un muro e ombreggiato da alberi. Il servizio d'ordine è numeroso: ne fanno parte agenti e soldati della polizia militare, a cavallo, a piedi, su automezzi.

La caserma Bouhoucha la corte si è ritirata in camera di consiglio. Ne esce tre ore dopo una drastica decisione. Diciassette avvocati vengono eliminati dal collegio della difesa. Tutti gli altri vengono nominati difensori di ufficio, in modo tale che non possano rifiutarsi di rientrare in aula, pena le sanzioni previste dalla legge.

La condanna a morte è la massima pena prevista per il reato di «incitamento alla lotta armata e tentativo di rovesciare il regime» (art. 72 del codice penale tunisino), di cui sono accusati Habib Achour ed i suoi compagni membri del gruppo dirigente della UGTT. Si sa già quale sarà la linea difensiva del leader sindacale. Egli si dichiarerà del tutto innocente, ed anzi vittima ingiusto, con i suoi compagni, di un complotto mirante a screditarlo, a rovinarlo politicamente, e infine a distruggerlo fisicamente.

Abbiamo letto sul settimanale liberale «Errai» (l'unica voce dell'opposizione insieme con il quasi gemello «Democratie») un documento scovato nei metodi usati dalla polizia nei confronti degli arrestati del 26 gennaio. Si tratta di una lettera firmata da 32 sindacalisti, tutti imputati nel cosiddetto «processo» di Sussa. Gli autori dello scritto affermano di essere stati colpiti con pugni, calci e bastonate fin dal momento dell'arresto nella sede sindacale; aggiungono che alcuni agenti hanno strappato la foto di Farhat Hached, celebre figura di patria, fondatore dell'UGTT nel 1946, assassinato dai fascisti della «Mano rossa» nel 1952. Trasportati nella sede della polizia, i sindacalisti hanno subito altri maltrattamenti. Le celle in cui sono stati rinchiusi erano estremamente anguste e freddissime. I dettagli sono precisi: in una cella di 4 metri per 5, novanta persone; in un'altra pure di 4 per 5, cento persone; in una terza di 2 metri per 1,80, dieci sindacalisti donne; in una quarta sempre di 2 per 1,50, dodici persone.

Per ventiquattro giorni - prosegue la lettera - non ci hanno permesso di cambiare. Niente letti, neanche una stuoia. Dormivamo sul pavimento gelido. Oppure in piedi. L'acqua era scarsa. C'era un rubinetto con la erogazione due volte al giorno per soli dieci minuti. Il cibo consisteva in un solo pezzo di pane al giorno con un po' di salsa di peperoncino. La cella numero uno era invaduta di acqua sporca, proveniente da una fogna rotta. Ogni volta che chiedevamo che la ripulissero, la risposta era: «Non siete degni di vivere».

Arrestato l'osservatore della CGT

PARIGI - Il segretario federale della centrale sindacale francese CGT Marcel Merle è stato arrestato a Tunisi ieri, davanti al tribunale dove si sta svolgendo il processo contro i sindacalisti. Merle è stato inviato a Tunisi per seguire il processo come rappresentante ufficiale della CGT. La notizia del suo arresto è stata diffusa ieri sera a Parigi dalla CGT.

Boicottate le navi tunisine

Si è svolta ieri in tutti i porti italiani l'azione di boicottaggio attuata dai lavoratori portuali nei riguardi delle navi battenti bandiera tunisina. Con questa azione di protesta, che ha impedito qualsiasi operazione di carico e scarico delle navi tunisine, si esprime il dissenso della Federazione unitaria di categoria (FUIP) hanno voluto «rifiutare il loro impegno di lavoratori internazionali e la piena solidarietà della categoria con i lavoratori tunisini, e in particolare, con dirigenti e sindacalisti arrestati che proprio oggi sono sotto processo di fronte alla corte della sicurezza dello Stato».

Definito dal CC in vista delle elezioni di primavera

Programma europeo del PCF

Marchais: restiamo contrari all'allargamento della CEE - Il 23° congresso si svolgerà nella prima metà di maggio - Riuniti l'Internazionale socialista

L'Internazionale socialista che ne dice?

L'Internazionale socialista si è riunita a Parigi proprio nel momento del drammatico inizio del processo di Tunisi. Ci aspettiamo che da questa riunione venga almeno una parola di condanna del processo, della situazione in Cecoslovacchia, della violazione dei diritti civili e umani in un paese come la Tunisia - retto da un partito che si definisce «socialista» e che è riconosciuto dall'Internazionale stessa.

Definito dal CC in vista delle elezioni di primavera

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Conferenza stampa di Georges Marchais sui lavori del comitato centrale; rinnovata polemica tra Rocard e Mitterrand all'interno del partito socialista; riunione parigina dei leader dell'Internazionale socialista; la sinistra ed i suoi problemi hanno occupato ancora ieri la scena francese ed europea. Marchais ha chiuso i lavori del comitato centrale riprendendo uno per uno i temi sviluppati il giorno prima dal relatore Charles Fiterman e centrando il suo discorso su due punti: la necessità di portare avanti la linea del XXI congresso, cioè della costituzione di un socialismo democratico, a partire dalla ricostruzione dell'Unione delle tre parti attorno a contenuti chiari, espurgati dalle ambiguità e accezioni precedenti la nascita dell'Unione «de la gauche»; e la necessità conseguente di denunciare senza tregua il doppio gioco «occulto» - ha detto - ha negato non pochi elettori comunisti.

Programma europeo del PCF

Marchais: restiamo contrari all'allargamento della CEE - Il 23° congresso si svolgerà nella prima metà di maggio - Riuniti l'Internazionale socialista

L'Internazionale socialista che ne dice?

Caporeparto

La fuga, pare in compagnia di un complice che sostava poco distante, con funzioni evidenti di copertura. I primi soccorsi al ferito sono stati prestati da alcuni abitanti e poi dai colleghi di lavoro giunti sul posto con il pulmino dell'azienda. Le ferite avevano provocato una emorragia imponente che gli accorsi hanno tentato di frenare applicando dei lacci e masticati. Sul luogo è giunta anche la moglie, richiamata dai colpi sordidi delle rivoltellate, attutiti pare da un silenziatore rudimentale.

La donna si è gettata disperata sul marito invocandone il nome. Il Cogliola poco dopo veniva trasportato con un ambulanza all'ospedale «Maria Vittoria» dove i medici hanno tentato inutilmente di salvarlo. E' deceduto dopo tre quarti d'ora per choc traumatico provocato dalle numerose ferite agli arti e dalla forte perdita di sangue. Dopo poco più di mezz'ora dall'attentato, è giunta al centralino del giornale «La Stampa» una telefonata: «Qui brigate rosse - ha detto una voce maschile - abbiamo sequestrato noi il Cogliola. Avvertite anche l'Ansa». Per il Cogliola, in quel momento, era già morto. Intanto, al villaggio di via Servais, gli agenti della Digos compivano i primi accertamenti.

Le indagini si presentano difficili. Le poche testimonianze appaiono discordi sia sul numero che sui connotati degli attentatori. C'è chi dice di aver visto quattro persone fuggire a bordo di una «121» o «125» verde, ma il particolare non ha trovato conferma. In mano agli inquirenti ci sono solo i bossoli, dai quali si è capito che il killer aveva sparato con una «Beretta 81» calibro 7,65, un'arma modernissima in commercio da circa un anno. Un revolver dello stesso tipo era stato sequestrato nel corso del marciello di PS Berardi dai terroristi delle BR che lo assassinavano ad una fermata del tram, ma al momento sarebbe azzardato affermare che si tratti della stessa arma con la quale è stato ucciso il Cogliola.

Il killer del dirigente Lancia ha inoltre perduto, sul luogo dell'attentato, un'altra «Beretta» 7,65, tipo 90, che gli si deve essere sfilata dalla cintura mentre fuggiva. L'arma è stata rinvenuta vicino al corpo del ferito, con la sicura e il caricatore intatto. Inoltre, aveva il numero di matricola limitato. La notizia dell'attentato è giunta alla Lancia verso le 8. I 300 operai dell'officina verniciatura, della quale il Cogliola era direttore, hanno subito formato un corteo di protesta e di solidarietà con la vittima. Lo sciopero si è via via esteso negli altri reparti ed i semilavoratori si sono quindi riuniti in assemblea, con i dirigenti sindacali gli amministratori comunali, per pronunciare la loro condanna per l'effettato crimine: «Le brigate rosse - hanno detto molti intervenuti - vogliono solo diffondere il terrore, sono nostri nemici, vanno puniti e esemplari».

Il consiglio di fabbrica, in un documento sottoscritto che la figura del dirigente è stata sempre individuata dai lavoratori come quella di un tecnico con funzioni anche di controparte nelle vertenze, ma sempre svolto in un rapporto democratico. Pietro Cogliola era un dirigente venuto dalla gavetta; allievo Fiat aveva percorso tutti i gradini della carriera, prima nello stabilimento torinese e poi, dopo una parentesi all'Alfa Sud di Pomigliano, nell'azienda Lancia di Chivasso, con gli operai del suo reparto, rapporti corretti e si era interessato vivamente alla costruzione di un nuovo reparto che sarà pronto in estate per migliorare l'ambiente di lavoro. Fermate di questo tipo, per l'attentato, sono state effettuate anche dai quattrocento operai dello stabilimento Lancia di Torino e di Verone.

I lavoratori della Lancia di Chivasso, ieri, sono stati compatti e decisi nel condannare l'infame assassinio e annunciando una partecipazione in massa ai funerali. Reazioni per l'attentato si sono avute anche da parte della federazione del PCI con un documento che rievca come «proprio nel momento di un movimento operaio si avvia alle lotte contrattuali, la strategia del terrorismo e della violenza torna a colpire e ad assassinare».

Inerzia

verno e dalla maggioranza; quello di approvare il provvedimento sull'ordine pubblico che modifica, migliorandola profondamente, la legge Reale. E' strano come dopo tanto, chissà se ne parli così poco. Bisogna ricordare che il Governo e i partiti di maggioranza hanno voluto questo provvedimento non solo e non tanto per evitare il referendum abrogativo, ma soprattutto per eliminare e rendere più rispettose di principi di garanzia molte dispo-

Dalla prima pagina

punti sui quali si erano ormai delineate delle ipotesi che potevano portare a sbloccare il negoziato con i sindacati. I partiti della maggioranza hanno dato il loro assenso alla linea di modifica e unificazione dei tre punti «chiave» del sistema pensionistico, quali appunto età pensionabile, tetto, cumulo. E' stato nell'incontro con i partiti, infatti, un quesito tentato da Scotti ha prospettato l'ipotesi di un «tetto» unico per tutte le categorie con una normativa transitoria per coloro che finora non hanno il «tetto».

Era la linea del sindacato, che fin dal primo momento si era battuta perché a tutte le retribuzioni venesse esteso - ai fini della pensione - il tetto che finora esiste solo per i lavoratori dipendenti iscritti all'Inps. Alla luce della verifica operata nell'incontro con i partiti, la trattativa con i sindacati è stata ripresa da Scotti in un clima più disteso, che ha portato a concretizzare - in un documento del governo - le varie ipotesi maturate nel confronto di questi giorni e sulle quali ci si è avviati nella tarda serata alla conclusione del negoziato. Oltre alle principali innovazioni che riportiamo a lato, gli altri punti fermi raggiunti nella discussione di questi giorni e illustrati ieri sera da Scotti riguardano l'entità e la modalità degli aumenti dei contributi delle categorie autonome; la riscossione unificata dei contributi presso l'Inps (si prevede per questo una delega al governo); a questo proposito i sindacati hanno manifestato il massimo riserbo nei confronti del mancato passaggio all'Inps anche dei contributi Inail; la proposta del governo di una «leggina» che preveda il controllo incrociato attraverso gli elenchi nominativi fra Inail e Inps, non consentire una efficace lotta alle evasioni contributive; la ristrutturazione dell'Inps.

Andiamo - ha detto il compagno Di Giulio che ha partecipato agli incontri con Scotti - a questi altri punti della maggioranza: ad un allungo morbo su un nuovo sistema pensionistico. La segreteria della Federazione, per parte sua, esaminerà questa mattina i risultati acquisiti dalla lunga trattativa con il governo («se portiamo queste proposte alla segreteria unitaria - hanno detto ieri sera i dirigenti sindacali - è perché le riteniamo una base accettabile») e esporrà le proprie posizioni in sede di Consiglio. Andreotti, nell'incontro sul piano triennale previsto per fine mattinata, se non vi saranno ostacoli, sarà già il consiglio dei ministri di questa sera a varare sia la parte finanziaria che la riforma vera e propria dell'attuale regime pensionistico.

Scuola

sonalità alla cultura corrispondono una serie di radicali innovazioni e di profonde innovazioni. Qui si è davvero segnato il passo per troppo tempo. Se una riforma importante come quella della depenalizzazione e delle pene alternative, che riguarda gli apparati, le leggi e l'organizzazione della giustizia. Tutto ciò varrà anche come segno concreto della volontà di affrontare con fermezza una più vasta opera di riforma che riguarda gli apparati, le leggi e l'organizzazione della giustizia.

Scuola

tutti gli attuali corsi, modulari (anche più di 200), che seguivano alla scuola media unica, vengono unificati in un solo tipo di scuola. In questa scuola, della durata di cinque anni, la formazione culturale di base è uguale per tutti;

si avvia un processo di ampliamento dell'obbligo scolastico che ora fino ai 15 anni di età. Ciò che crea le premesse per l'anticipazione della conclusione del ciclo delle medie a 13 anni, e della secondaria a 18;

sulla base culturale comune si innestano un orientamento e un progressivo arricchimento di cognizioni e di capacità lavorative secondo alcuni grandi filoni di professionalità di base, che renderanno questa scuola non più necessariamente un ponte per l'università ma una struttura tendenzialmente conclusiva e capace di avviare al lavoro con una preparazione adeguata;

oltre a studiare, i giovani lavoreranno, dentro e fuori la scuola, sia per superare l'attuale carattere astratto dell'istruzione, e sia per arricchire i singoli indirizzi di esperienze concrete;

il provvedimento prevede inoltre strumenti adeguati di intervento per quel fondo di aggiornamento del personale della scuola che è condizione essenziale per il raggiungimento delle esigenze poste dalla riforma; una più ampia e precisa normativa in favore dei lavoratori studenti e per consentire alla secondaria superiore di intervenire direttamente nell'organizzazione dei corsi delle 130 ore. In sostanza, e per la prima volta dopo 53 anni, l'asse culturale, politico e istituzionale della riforma gentiana viene ribaltato da un voto del Parlamento, e viene definito il profilo di una scuola profondamente nuova. Se si tiene conto - come ha ricordato ieri Gabriele Giannantoni, nel motivare il voto favorevole dei comunisti al provvedimento - dell'imminente esame, sempre da parte della Camera, della legge-quadro sull'istruzione pre-scolastica, l'impegno in atto da parte del

Senato per la definizione della riforma universitaria, allora apparirà evidente che ci si trova di fronte ad un'occasione storica per il riavvicinamento complessivo del sistema educativo e formativo in Italia.

Certo, non tutte le proposte originarie dei comunisti sono state accolte (in particolare a proposito dell'estensione dell'obbligo, che volevamo sino al compimento del primo biennio della secondaria; della struttura secondaria in biennio triennale degli esami di diploma; dell'aggiornamento degli insegnanti); ma il provvedimento - ha sottolineato il compagno Giannantoni - rappresenta una piattaforma accettabile per avviare il processo di riforma da cui alcune posizioni del PCI trarranno nuova forza di persuasione. In definitiva, il testo approvato ieri (con il voto favorevole, oltre che dei comunisti, dei democristiani, dei socialisti, dei repubblicani e dei socialdemocratici) rappresenta un punto d'inflessione, che contro ogni tentativo di deformazione politica (e più volte in questi tentativi fascisti e radicali si sono trovati deliberatamente a braccetto), segna un momento decisivo di svolta aprendo la scuola al mondo del lavoro e rendendola fattore autonomo di crescita civile e di emancipazione culturale.

Se questo è accaduto, ora non è pura coincidenza. Giannantoni e i comunisti ancora ieri, il varo di questa riforma è il frutto di una nuova situazione politica e di un nuovo patto di maggioranza che hanno rimesso una delle ragioni di fondo che avevano finora impedito il varo della riforma. Una riforma di tipo costituzionale, come quella scolastica, non può infatti nascere vitale da una pregiudiziale discriminazione di una delle forze politiche fondamentali del paese. Né essa può nascere da un solo filone di pensiero politico e di cultura; al contrario, la nuova scuola può e deve ispirarsi ad una pluralità di posizioni costituzionali, di libertà d'insegnamento, di autonomia della cultura, di emancipazione e di progresso materiale e morale, di giustizia e di democrazia.

Il valore, ed il carattere vincente, dell'adesione a questi principi avevano trovato ancora ieri, durante la discussione delle singole norme del provvedimento, di trovare due significative verifiche. La prima, riguardo alla composizione delle commissioni per l'esame di Stato. La soluzione di compromesso trovata dalla commissione in fase di elaborazione della riforma (metà commissari interni, metà esterni) si rivelava tecnicamente inattuabile e, soprattutto, non soddisfaceva nessuno. Né i prorettori delle scuole private (in prima linea i fascisti, ma anche una parte dei democristiani) che invocavano commissioni tutte interne, né quanti, da sinistra, esigevano serietà e rigore, soprattutto ma non soltanto a garanzia della serietà degli studi nelle scuole private. Il vero pluralismo - aveva insistito la compagna Maria Barbarossa - si realizza nel confronto; e d'altra parte nessuno intende esautorare il consiglio di classe, che ha un ruolo attivo nella decisione dell'ammissione agli esami. Alla fine il governo si è visto costretto a superare l'impassabile proponendo esso stesso una modifica alla norma in discussione, in base alla quale le commissioni di Stato saranno composte di membri esterni ad eccezione del tradizionale rappresentante d'istituto.

La seconda verifica si è avuta - dopo l'altra sera decapitata ieri pomeriggio - su un tema oggettivamente delicato come quello dell'insegnamento della religione nella secondaria superiore. Attualmente esso non è previsto nel piano di studi; le trattative sul concordato sono ancora in corso, non è il caso di anticipare le conclusioni anche se non si sottovaluta l'importanza di questo tema a proposito di cui insegnamento di religione non hanno rifiutato anche in quest'occasione il carattere facoltativo, su domanda. L'altro giorno la manovra per inserire artificialmente quest'argomento era stata gestita - senza alcun successo - da fascisti e radicali insieme. Ieri ci hanno riprovato i deputati della SVP, le cui intenzioni sono state chiaramente individuate come una manovra pre-elettorale in vista del rinnovo dell'amministrazione regionale del Trentino-Alto Adige. Anche stavolta l'operazione, se ad introdurre la religione come materia obbligatoria tra le discipline comuni, è salita sulla base di una intesa tra tutte le forze di maggioranza.

Augusto Pancaldi